

**DEDICATO AI LETTORI**

Foto Agnese Fratini



Al momento in cui scrivo mancano pochi giorni alla fine di un Ottobre anomalo, caldo e placido, vera e propria manna per gli appassionati cercatori di funghi. La mia speranza è che questa ondata di clima primaverile e di cielo

terso possa continuare fino al gustoso ponte del primo Novembre, che promette divertimento, buonumore e pancia piena. La nuova edizione de "La Festa delle Cantine", organizzata dagli instancabili Giovani

Capaccioli, arriva puntuale a spezzare la monotonia del periodo autunnale durante il quale la piazza del paese risulta essere troppo spesso deserta. Le quattro serate scivoleranno via insieme a ottimo cibo nostrano e allietate dalle gioiose note dei gruppi musicali itineranti ingaggiati per l'occasione. L'augurio è quello di una ottima riuscita, con tanta gente e tanto divertimento. Nel frattempo, continua inesorabile il lavoro degli artisti soranesi che hanno aderito senza esitazione alla seconda edizione della mostra dei Presepi Soranesi. Il successo dell'iniziativa è stato su tutta la linea: lo dimostra il numero di Presepi che verranno esposti, circa il doppio rispetto a quelli della passata edizione. Io ho dato in anteprima qualche sbirciatina ad alcuni dei capolavori e posso assicurarvi che c'è da rimanere a bocca aperta. L'appuntamento è per il prossimo mese per le vie del centro storico.

E' bello vedere che Sorano ha tanto da offrire anche se non siamo a Luglio o ad Agosto.

Godiamoci dunque questo divertente autunno!

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Arturo di Bità	Romano Morresi
	- Le regazzette	Adolfo Aloisi
	- Un ricordo per Vincenzo Bizzi	
Pag. 3	- La grandine a San Quirico	Enzo Damiani
Pag. 4	- Quando i giochi erano fantasia	Frida Dominici
	- Vecchie Usanze addio	Mario Bizzi
	- Le Loffe di Ivaldo	
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Il ballo del sabato sera	Otello Rappuoli
	- Ore 2 del 27 ottobre 1948	Matteo Guerrini
Pag. 6	- Come ricordo Felice Leoni	Alessandro Porri
	- Il frutto della vendemmia	Fiorella Bellumori
Pag. 7	- Marialuce Franca Rappoli	
	- Ricordo per Mauro Riccardi	Tiziano Rossi
	- 50° di matrimonio di Vinicio e Ernesta	
Pag. 8	- Il Tesoro della Fortezza daii ricordi di Giacomo	
	- Labumbabà	Ettore Rappoli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it)

### “ARTURO di Bita”

Arturo, per non sbagliarlo con altri omonimi, era di Bita e non c'era ombra di dubbio. Anche ad Arturo Mancini, come tanti altri soranesi piaceva la musica. La banda a quei tempi era l'unica porta aperta per fare aggregazione così ne faceva parte. Suonava il tromboncino di accompagnamento, uno strumento non adatto a virtuosismi ma ugualmente molto importante, chiamato anche lo strumento del levare, ES.. un pè pè. Anch'io, come tanti ragazzi della mia età ho suonato in banda e Arturo è rimasto nella mia memoria, un personaggio esilarante sempre pronto alla battuta ironica come si usa in Toscana. Ricordo i servizi fatti con la banda nelle frazioni, la mattina ricca processione, il pranzo nelle case dei festaioli e il pomeriggio suoni in piazza note in allegria dove poi la gente ci ricopriva di applausi. Nei piccoli intervalli succedeva che ad un colpo di cassa Silvano Arcangeli virtuosista del clarino era pronto, così pure Santi di Pangrazio al basso, Alvisè Bellagamba alla grancassa, Vittorio Gori ai piatti e il suono di un valzer poteva aver inizio ma, non senza Arturo che anche se in ritardo arrivava sempre. Arturo oltre alla passione per la musica, aveva quella del tabacco dalla sigaretta facile, gli bastavano pochi minuti di pausa per farne una. Appoggiava lo strumento sul braccio sinistro, tirava fuori dalla tasca destra la lucida tabacchiera e, appoggiatala sul palmo della mano, aperta che era tirava via la cartina sostenuta sul coperchio da una molla, reggendola con il pollice e il medio spolverava sopra un po' di tabacco arrotolandola e leccando il bordo la bengala era pronta. Gli bastava, in quel lasso di tempo, pochi pèi pur di sentire il gusto del fumo, a volte non riuscendo a consumarla la lasciava ciondolare dal labbro riuscendo a suonare e serbandola alla prossima pausa. Oltre alla musica e al fumo, gli piaceva, come del resto anche a tanti altri, il succo d'uva. Capitava, non sempre, ricordo il maestro Azeglio Porri con il braccio alzato per dare inizio al suonare quando, una vocina da fondo alla banda, manca Arturo che, al richiamo della grancassa arrivava dicendo partite, partite poi vi raggiungo. Che tempi mi viene da dire, c'era miseria ma forse era quella che teneva uniti cercando l'aggregazione, così anche Arturo di Bita aveva trovato nella banda e nel fumo l'antidoto se pur breve della spensieratezza, come del resto tanti altri come lui.

Da Lampi di gioventù.



Romano Morresi



Un ricordo affettuoso per l'amico Vincenzo Bizzi, affezionato lettore del nostro giornalino, recentemente scomparso. Alla moglie Morena, alle figlie, parenti e amici le più sentite condoglianze da parte della redazione e dei lettori de "La Voce".

### LE RAGAZZETTE

La moda sempre cambia,  
quando 'riva l'estate  
gli piace andà scollate  
pe' fa' vede' le gambe  
e il petto naturale  
le belle gambe grosse  
loro vogliono mostrare.

Giovanotti innamorati  
perdono perfino l'occhi  
si chinan con la testa  
pe' vede' sopra i ginocchi  
qualche cosa di speciale;  
quando vedono la centrale  
gli viene un brutto male

Ma si sono molto divertite  
e bevono l'acquavite.

Adolfo Aloisi



Foto Coppi Claudio

## La Grandinata a San Quirico

Mecarello c'aveva la simente de grano alla scoffitta vecchia, quasi tre ettari di grano tra Autonomia e Generoso. Già a febbraio aveva sentito il concio di "calce cinamide" 'ndo s'era stroncato la schiena per tirallo 'nterra, s'era fatto bello, nero di foja e 'nciostato bene. I primi di giugno i Generoso aveva rinquartato la spiga e l'Autonomia era anche mejo, co na' paja alta na metrata; nel giro de na quindicina di giorni da miete. Da bon contadino aveva fatto i calcoli dalle spighe, contato i vaghi che c'erono nelle cinque prese a casaccio, sicuramente na bella trebbiatura.

Già aveva fatto i conti....quanto a mulino pe la farina di casa e pe la sembula de i maiale...quanto per i seme dell'anno dopo e quanto sarebbe rimasto da vende a Consorzio.

Appena riscosso, la prima cosa avrebbe fatto fa da falegname na bella mesa nova per i pane e la farina...era da qualche anno che la chiedeva la su moje Marietta, l'avrebbe accontentata, c'era anche da cambia i basto pe la miccia oramai a pezzi e in più da sistemà la porta della cantina, i catarcione nu

reggeva più. Ci sarebbe stato anche da comprà i trogulo novo, quello che c'era, i maiale l'aveva magnato mezzo.

I giorno de Corpus Domini, come al solito Mecarello era in prucissione a porta 'nsime a altri tre il telo che copriva il crocifisso. Verso mezzogiorno ne giro de na mezz'oretta si scatenò na burrasca da fa paura,,venne giù na grandinata co chicchi grossi come ova di gallina...addio vigne e addio simente.....

La mattina dopo di bon'ora s'icamminò verso la sconfitta co core in subbujo, sperava che le croce di legno che aveva messo ne campo pe Santa Croce i 3 di maggio....avesse fatto il su dovere di allontanà la grandine e di nu chiappà la su terra. La grandine fa confino e di la da lui la terra ce l'eva i Moro di Pitigliano un possidente, una diecina di ettari tutta a simente...pensava: un pezzetto a lui anche de 'nettarata manco la sente, invece a me farebbe piagne pe 'nanno 'ntero.

Quanno fu alla cerrina la strada era cuperta dalle foje dell'alberi che la grandine aveva stroncato.....era più grossa dell'infiorata fatta alla prucissione di ieri, nu c'era manco uno stradello 'ndo mette i piedi pe nu acciaccà le le foje, perché nell'infiorata ci passa solo i Crocifisso.

Arrivato a campo il tonfo a core fu quasi da rimanè stecchito, l'Autonomia era tutta sdraiata 'nterra i Generoso un po' meno.... ma già da lontano si vedevono le spighe che avevono buscato di grosso. I nodo alla gola fu da schianto...peggio quanno guardò mejo e vide che aveva fatto confine.... Si! ma con quello de i Moro..in tutti i 10 ettari non c'era cascata un chicco di grandine. Si misse a sedè dentro i casaletto co i bracci appoggiati ai ginocchi e le mano a i viso...quasi a nu volè vedè più gnente....Tutti su conti erono viti a pansa pe l'aria....addio alla nova mesa, a i basto, e alla porta della cantina.....e i pane pe magna? la sembula pe i maiale? una sciagura,peggio nu i poteva capità...e poi i dispetto,anche a confino. Proprio a lui che era un credente, la domenica tempo brutto o tempo bello era sempre presente alla messa delle 11...come i aveva insegnato la su pora Ma. Nella testa bullicavano tante cose che avrebbe voluto fà, co i core gonfio prese la strada di casa, passo a vedè i maiale e la miccia nella stalla se c'avevono i da magnà, guardò la porta della cantina e tra se disse...i catarcione lo metteremo naltr'anno...pe la mesa 'ncasa sento i falegname se me la da a pagà un po pe volta, cosi fo contenta quella pora donna della mi moje. A casa pe pranzo magnò un boccone e dopo si sdraiò ne letto, la notte era stato svejo co i pensiero de i grano e dopo poco s' addormì. Alla fine de mese comincio a miete quella poca robba che era rimasta, aiutato da Marietta riccattò i balzi, fece i cordelli, carrò i grano e nell'aia fece la barcaia, Pe la trebbiatura chiamò come tutti l'anni, quelli che ci faceva i cambi, rimediò il giusto pe la farina e pe la sembula, e come si usava ci fu una bella cena ne campo co i vino quello bono lascito pe quella giornata, la pasta di sfoja con i sugo di carne, i conijo i pollo e pe finì come sempre i dolce di salame co i bicchierino della marsalla.

L'anno dopo il giorno del Corpus Domini dopo la prucissione Marietta, come tutti l'anni aveva apparecchiato pe i pranzo, co la tovaja quella de le feste e anche un dolcetto pe Mecarello che era un po' goloso. All'una i su marito non era venuto, aspettò 20 minuti boni..poi scese 'npiazza a cercallo, 'ncontro Becarone che disse di non avello visto manco 'mprucissione, senti anche Buzzetta e anche lui confermò...Come succede nei piccoli paesi ne giro di 10 minuti furono tutti in movimento a cercà Mecarello. Chi pe le cantine chi pe campi...Batocco prese la strada della Sconfitta....guardò lungo il sentiero se si vedeva qualche traccia..... senza risultato.

Tornava indietro quanno penso di arriva al campo e vedè se s'era fermato li. Da lontano vide la porta de casaletto aperta, allungò decisamente il passo e si trovò davanti Mecarello a sedè con i bracci sopra i ginocchi e le mano sul viso....."o Mecarè che fai qui che Marietta è da l'ora di pranzo che ti cerca....sei sparito senza di gnente a nessuno" "Che t'è successo?...stai bene?"..."Sto bene ..sto bene...Batò". Quest'anno ho voluto cambià un po i giorno de Corpus Domini e ho pensato di veni qui alla terra a badà le simente che nu ci passasse la grandine come anno". Io 'nprucissione a portà i peso della copertura al crocifisso.....e la grandine a rovinà la mi simente. Invece i Moro di Pitigliano ch'era qui a la su terra e la grandinata fece confino senza un pelo di danno faji un pelo di danno. Allora quest'anno anch'io ho pensato di veni qui..... e la grandine nu c'è passata.

Enzo Damiani

### QUANDO I GIOCHI ERANO FANTASIA

Oggi è giorno di mercato, ci sono tante bancarelle, mi soffermo davanti a quella dei giocattoli, cerco un regalo per i miei nipoti e chissà perchè, con il pensiero ritorno alla mia infanzia, quando né le mie amiche né io avevamo qualcosa di vagamente simile con cui giocare.

Mi divertivo a far rimbalzare la palla sul muro esterno di casa canticchiando con grande impegno: " Pallina dorata dove sei stata?- Alla cascata- Cosa hai veduto?- Un bambino sperduto- Cosa ti ha detto?- Facciamo un balletto"... Soltanto raramente ricevevo in dono una pallina nuova e quando questo avveniva accarezzavo felice la dura gomma dai colori vivaci e smaglianti.

Nei mesi caldi coglievo la spargola, un'erba appiccicosa che cresceva sui muri di tufo, la utilizzavo per farci il battuto, versandolo poi nelle scatolette vuote della ceretta per le scarpe che fungevano da tegamini.

Zia Rosina comprava periodicamente una rivista ' Confessioni ' che riportava sempre in prima pagina , a grandezza naturale e a colori, il volto di qualche modella. Una volta letta la passava a mia madre.

Io mettevo da parte ogni copia e, raggiunto un notevole numero, inventai quello che sarebbe diventato uno dei miei giochi preferiti.

Disponevo in fila, sul lettone della mamma, le 'facce' illustrate delle riviste e fingevo che ognuna di esse fosse una mia alunna.

Chiudevo, per pudore, la porta di camera e bacchetta in mano, imitando alcune insegnanti di allora, procedevo con le interrogazioni.

Chiaramente quelle che a me restavano le più antipatiche erano anche le meno capaci e quindi meritevoli di qualche bella bacchettata. Se i fogli del giornale si rompevano, nella veemenza delle punizioni, pazienza! Li avrei sostituiti con quelli delle puntate successive.

Per fortuna, con il passare del tempo, certi metodi educativi sono scomparsi e nessuno dei miei alunni ha poi subito la triste sorte delle signorine di 'Confessioni', .

Un abbraccio a tutti i lettori del giornalino.

Frida Dominici



#### “LE LOFFE” DI IVALDO

In una recente uscita per funghi l'amico Ivaldo Donatelli ha 'trovato' una coppia di "loffe", come volgarmente da noi vengono chiamati questa specie di funghi, veramente fuori dal comune.

Due esemplari giganti, da record, il più grosso della misura di 29 centimetri di diametro. Loffe di tali dimensioni ci risulta che non ne siano state mai trovate nelle nostre zone.

Nella foto in alto è possibile ammirarne la bellezza e rendersi conto dell'effettiva grandezza dei funghi messi in rapporto al pallone tenuto in mano da Alceste.

#### Vecchie usanze, addio!

Se di Sorano chiudi la cantina,  
San Quirico lo privi di polenta  
la gente disperata, poverina,  
si lagna e senza soste si lamenta.

I giovani oramai guardan lontano  
verso altri lidi volti al mondo intero,  
ma buone e vecchie usanze di Sorano  
conservano in memoria, per davvero.

San Quirico non può esser da meno,  
giammai lo granoturco tralasciare,  
come del giorno attende il ciel sereno  
polenta calda vuole ancor mangiare.

Mentre si avanza cauto il destino  
di tempi nuovi verso altro cammino.

Mario Bizzi

Le due cose di cui si parla, la cantina e la polenta, ovviamente sussistono ancora e non scompariranno mai. Ma non sono più un distintivo qualificante, tanto da definire ironicamente pulennai i sanquirichesi: sono semplicemente una componente caratteristica insieme a delle cose nuove che prendono sempre più il sopravvento. Il mondo cambia e le nuove generazioni, per fortuna, portano sempre aria di novità.



Particolare del presepe presentato dall'AVIS lo scorso anno

Riprendo l'argomento da dove lo avevo lasciato lo scorso mese di ottobre. Come ricorderete avevo terminato il mio articolo con l'avanzamento del progetto riguardante l'allestimento della seconda edizione dei presepi natalizi lungo le vie del centro storico di Sorano. Dopo una riunione, alla quale hanno partecipato vari rappresentanti delle Associazioni soranesi e molti privati cittadini, si è convenuto che l'iniziativa, visto il successo ottenuto lo scorso anno, venisse riproposta anche per questo Santo Natale. Si tratterà di una organizzazione più complessa e strutturata, dove chiunque abbia voglia di mettersi in gioco troverà il suo spazio

e pertanto chi volesse prendere parte all'iniziativa è invitato a farlo. I presepi (tradizionali e non) potranno essere preparati anche comodamente presso la propria abitazione per poi essere esposti in occasione delle festività natalizie negli angoli più suggestivi del nostro paese. Gli espositori, almeno sulla carta dovrebbero essere più dello scorso anno. Sono già arrivate oltre 20 adesioni fra presepi completi più o meno grandi o solo natività da poter mostrare ai visitatori che quest'anno, complice anche una campagna pubblicitaria informativa più incisiva e più anticipata rispetto ai tempi, dovrebbero essere più numerosi. Quest'anno l'AVIS vuole fare qualche cosa in più, e vorrebbe programmare un evento natalizio anche a S. Quirico. Come avevo anticipato lo scorso mese c'è la volontà di allestire lungo la via principale del paese alberelli natalizi che potranno rallegrare sia gli occhi che l'animo umano e nello stesso tempo addolcire i cuori e far riflettere le menti sulla importanza del dono del sangue, di quanto questo piccolo gesto sia necessario al nostro prossimo sofferente. Non mi stancherò mai di dirlo ma l'AVIS sponsorizza tutte queste attività per far sì che mai venga meno l'attenzione di tutti su questa tematica fondamentale la "grandezza del dono" generoso e altruista, che, nella nostra piccola realtà, molti nostri compaesani compiono in maniera generosa, del tutto disinteressata e anonima. Vorrei anche aggiungere con notevole sacrificio visto le notevoli distanze per raggiungere l'ospedale di Pitigliano, ma soprattutto i lunghi tempi di attesa che i nostri donatori devono subire molto spesso quando si recano a donare. Nella giornata di mercoledì 9 ottobre u.s. ci siamo trovati al centro trasfusionale in 22 persone tutte regolarmente prenotate, ammassati in una piccola sala di attesa con 5/6 posti a sedere. L'attesa media è stata poco meno di tre ore (senza mangiare e in piedi), eppure c'è stata solo qualche piccola lamentale ma niente di più e non è venuto mai meno, lo spirito motivazionale che porta i nostri iscritti a compiere questo gesto prezioso e indispensabile. Il disagio non è certo da imputare al personale medico ed infermieristico che opera con professionalità ed impegno ma al fatto della riduzione delle aperture del centro di Pitigliano dalle 4 previste nel 2012 a due del 2013. Pur con tale grossa penalizzazione la nostra AVIS ha aumentato sensibilmente il numero di donazioni rispetto allo scorso anno. Ma tale situazione non è più tollerabile. Mi faccio una domanda? Se al posto del donatore, l'attesa di tre ore in piedi e senza mangiare fosse stata sopportata da un qualsiasi paziente in attesa per una visita/accertamento sarebbe successo il diavolo a quattro. Al contrario se il disagio è patito dal donatore di sangue tutto tace nella completa indifferenza da parte dei responsabili dell'Azienda. Vorrei tornare a ribadire il concetto che il donatore di sangue è l'unico utente che si reca presso la struttura sanitaria per fornire un servizio pubblico in modo del tutto gratuito e solo per questo dovrebbe avere il massimo rispetto e considerazione. Il problema si potrebbe se non risolvere ma almeno alleviare il disagio portando almeno a tre giornate mensili l'apertura dell'unità trasfusionale di Pitigliano. Questo e solo questo è quello che chiedono i nostri donatori di sangue.



### LA MADONNA DEL GIGLIO

Quella Madonna in via del Cotone ben pitturata da sapiente mano, sulla sinistra del bel cornicione la prega il Cardinale di Sorano, chi passa gli regala un'orazione sperando che quell'atto non sia invano. L'AVIS che ha donato il suo buon sangue alla Madonna che da tempo languisce.

Mario Lupi

Prendo spunto della composizione di Mario Lupi per avanzare una proposta al nuovo parroco Padre Mario e a tutti i soranesi: ripristinare, in occasione della festa del Corpus Domini, la processione per le vie del Centro Storico con sosta e benedizione davanti l'edicola Mariana di via del Cotone.

Il corteo in pratica potrebbe snodarsi lungo lo stesso percorso già effettuato in occasione dell'inaugurazione della madonnina del Giglio. Ovviamente nell'occasione l'AVIS si impegnerebbe attivamente nell'organizzare la bella infiorata come quella presentata lo scorso giugno.

Oltre all'importante aspetto religioso, l'evento contribuirebbe alla riscoperta di antiche tradizioni e a valorizzare e rilanciare l'immagine del nostro bel centro storico.

Claudio Franci



QUANDO DONI IL SANGUE,  
DONI IL SORRISO

A CHI NON CE L'HA.




Lo scorso mese improvvisamente ci ha lasciato Dominici Bruno di San Quirico Alla Famiglia, sempre molto vicina alla nostra AVIS, rinnoviamo le condoglianze da parte dei donatori di sangue e porgiamo i ringraziamenti per aver scelto di ricordare e onorare il proprio congiunto con una donazione in denaro in favore di questa nostra AVIS. Un grazie anche ai colleghi del figlio Mauro che hanno partecipato al funerale e che hanno contribuito alla raccolta di soldi il cui ricavato sarà utilizzato per promuovere campagne informative più incisive per avvicinare i cittadini alla donazione periodica del sangue.

### DONAZIONE: I MITI DA SFATARE

**Qualcun altro donerà il sangue a posto mio**  
circa il 60% della popolazione può donare il sangue e di questi solo il 5% lo fa

**Mi posso infettare donando sangue**  
la procedura per la donazione è sicura ed effettuata da specialisti e attrezzature sterilizzate

**Mi verrà tolto troppo sangue**  
ad ogni donazione vengono prelevati circa 450 ml una piccola percentuale dei nostri 5,6 litri  
Il corpo lo rigenera in una settimana

**Sono troppo giovane - troppo vecchio**  
non ci sono limitazioni, se non quella di essere maggiorenni e sopra i 50 Kg

**Il mio gruppo sanguigno è troppo comune**  
anche meglio!  
Più è comune il tuo gruppo, più persone puoi aiutare

**Sto prendendo farmaci, non posso donare**  
dipende da quale tipo di farmaci.  
Degli specialisti ti sapranno consigliare e se sei in buona salute sei abilitato a donare!



### ORE 2 del 27 OTTOBRE 1948

Son solo e intorno a me ulula il vento  
che filtra tra le imposte, ho il core affranto:  
Sento nel suo rumor come un lamento  
che si unisce al mio cor pieno di pianto.

E penso: eccoti abbandonato dopo tanto  
desio di alme e di bene, ecco che è spento  
ogni vigor, io vivo nel rimpianto  
di ogni perduto ben, di ogni contento!  
4Non mi resti che tu Vergine bella!  
E se anche vivo solo e abbandonato  
sorgerà dentro me virtù novella!

Nel silenzioso e doloroso stato  
sempre rivolto a te, benigna Stella,  
la morte aspetterò nel dì segnato.

Mons. Vincenzo Taviani

Composizione inviata in redazione da  
Matteo Guerrini

### IL BALLO DEL SABATO SERA

Negli anni 50 era usuale che di sabato sera i giovani capaccioli e non solo, si recassero presso la varie frazione del comune di Sorano per andare a ballare. L'ambiente era solitamente semplice. C'era una grande sala e su di una grande tavolo veniva posto il suonatore, quasi sempre di fisarmonica (strumento per eccellenza dell'epoca) e la gente si divertiva a ballare fino a tarda notte. Il problema principale era che all'epoca non tutte le ragazze (rigidamente sorvegliate) erano disposte a ballare, soprattutto con chi non conoscevano bene. Per tale ragione alcune di esse stazionavano tutta la sera alla proda (come scherzosamente si diceva) ascoltando musica e rifiutando inviti, vuoi per timidezza o perché si sentissero più belle delle altre. Successe una volta che, nella frazione dell'Elmo se non ricordo male, in una di queste occasioni c'era in sala, accompagnata dalla madre e dal padre, una bella ragazza che rifiutava costantemente gli inviti. Fu così che alcuni capaccioli decisero di fare uno scherzo alla ragazza. Si trattava di questo. Quando il suonatore di fisarmonica avesse fatto la prima pausa, per farsi il rituale bicchieretto di vino e tutte le persone si sarebbero alzate dalle sedie per sgranchirsi, creando un naturale scompiglio, uno dei ragazzi avrebbe spento il lume a petrolio e un'altro, approfittando del buio, avrebbe baciato la bella e desiderabile ragazza senza essere visto. Quando ci fu la pausa venne messo in atto il piano, che però subì una imprevedibile variante, il lume si spense e un ragazzo come concordato si mosse in direzione della ragazza per realizzare il sospirato piano. A quel punto però si sentì il padre della ragazza esclamare: "Maria porta a casa la figlia che hanno bacio anche me"!

Vs aff.mo Otello

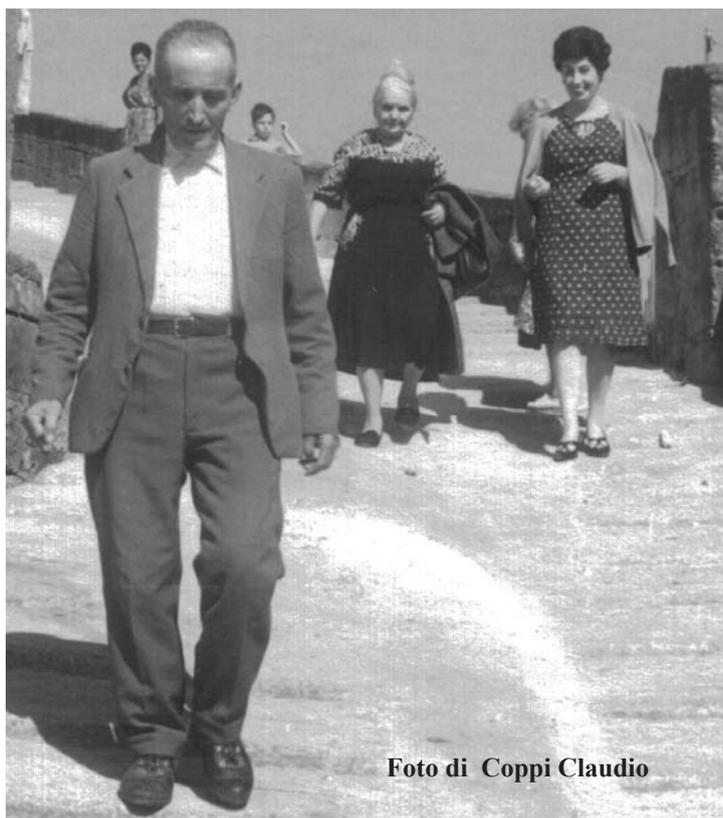


Foto di Coppi Claudio

### COME RICORDO FELICE LEONI

Coetanei, abitavamo in due case prospicienti, separate da una strada lastricata con pietra viva, a breve distanza dalla porta dei "Merli"

Nelle ore libere dagli impegni scolastici, dai cinque agli otto anni d'età, eravamo sempre insieme e le trascorrevamo negli spazi autorizzati vicino casa e, prevalentemente, di fronte alla cocceria. Non avevamo pretese, perché membri di famiglie povere e i nostri giocattoli si limitavano ad una fionda fatta dalle abili mani dei nostri genitori, usufruendo di una diramazione di una pianta per la forca, con un elastico proveniente da qualche camera d'aria di bicicletta; oppure di uno scuffolo, fornito da una ramo del sambuco, dalla tenera e grande anima che, svuotata, diventava una canna dove soffiare una pallina fatta con la mollica del pane. Poi c'era il "semovente", pregiata opera nostra, utilizzando un rocchetto di legno, alleggerito dal filo preesistente, un elastico ed un anello di cera.

Un giorno trovammo una pallina di gomma da tennis, con impresso il marchio "elac", pubblicizzante un goloso prodotto, sconosciuto al nostro palato.

Ma la scoperta che ci "arricchì", fu il rinvenimento di una moneta in un cassetto di vecchi mobili, illegalmente abbandonati da qualche famiglia che si poteva permettere la sostituzione con altri di maggior pregio. Era di grande valore: cinque lire, il famoso "aquilino" il quale, a quel tempo, rappresentava la paga giornaliera di un operaio qualificato.

La consegnammo ai nostri genitori, dividendo in due il valore, intascando ognuno due lire e mezzo, destinate poi alla paghetta settimanale di pochi centesimi ognuna. Ma, crescendo, non eravamo confinati solo a quell'area di gioco di fronte alla porta dei "Merli", ma potevamo muoverci liberamente fino alla palla dell'orso, per accedere alla chiesa. Eravamo curiosi di conoscere il nostro dominio e, facendo comunella con altri ragazzi destinavamo il tempo ai vari giochi; prevaleva il nascondino, chiamato nguattarella poi, passammo al battimuro con i bottoni dei calzoncini e, in qualche caso, tornavamo a casa sorreggendoli con le mani, per l'esaurimento dei bottoni stessi.

Il nostro era diventato un gruppo di tanti ragazzi "vivaci" ed eravamo instancabili nei vari giochi, ma il "lieto romore" non piaceva a tanta gente, la quale ci cacciava in malo modo. Non desistevamo ed andavamo a fare "chiasso" in altri spazi dove potevamo correre e saltare.

Non possedevamo nulla, ma eravamo felici di avere quel poco che potevamo costruire con le nostre mani.

Alessandro Porri



### IL FRUTTO DELLA VENDEMMIA

Qualche tempo fa, la coltivazione della vite era la forza del paese. La raccolta dell'uva si faceva a mano, il tempo giusto era il mese di ottobre, a conclusione di un anno ritmato da accortezze e umili fatiche. Il lavoro diventava un rito sacro che faceva gioire, ancor più se la produzione era buona.

Uno sguardo al cielo, uno alla montagna, le uve non dovevano essere bagnate e la rugiada asciutta, raccolte con delicatezza, per non farle sgranare.

Partecipavano all'evento famiglie intere ed erano invitati gli amici, che potevano portare a casa un paniere di uva da farla passa, per l'inverno. Nella vigna assolata, un dolce echeggiare di rustiche canzoni, fra i filari donne e bambini intenti a tagliare i grappoli I panieri riempiti si svuotavano nelle bigonce, sempre avvolte dal ronzio dalle vespe. Poi i vettoriali guidavano gli asini con il prezioso carico, alle cantine, dove i pigiatori spremevano l'uva a piedi nudi dentro le tine. Nella vigna, un pasto in comune dentro il casotto, appese alla parete, le fiasche del vino e dell'acqua, sulla tavola pane fatto in casa, uova e salsiccia fresca, ravanelli appena strappati dalla terra, uva, fichi, melagrane. In cantina un'appetitosa colazione preparata dall'accorta massaia, molto pane e un'aringa ben oleata e impepata in un unico piatto, a cui attingevano i cantinieri. Oggi la vendemmia è un lavoro trascurato, ma dalle cantine ospitali, aperte per appetitosi banchetti, si diffonde l'odore acre del mosto e la socievolezza della gente. L'euforia allontana i cupi pensieri e non ci stupiamo di essere felici.

Fiorella Bellumori

### IN CANTINA

Biondi e vermigli  
grappoli,  
dai colli assolati,  
carichi di succhi,  
qual frutti  
incantati,  
miri gonfiarsi  
nel trepido tino.  
Sia laude a te vino,  
gonfio d'aromi,  
come un amico  
t'effondi negli animi,  
dal tempo lontano  
ispiri le menti,  
estranei dagli uomini,  
miserie e stenti.



Fiorella Bellumori

### MARIALUCE

Una delle cose più suggestiva per me, era il grande cimitero di Sorano (a me sembrava tale da piccola).

Ci andavamo spesso, ma soprattutto per la festività dei santi e dei morti, a novembre.

Mamma puliva tutte le pietre dei nostri cari e ci metteva dei fiori. Mentre mamma e zia Bruna si davano da fare per sistemare le tombe, io prendevo qualche fiore e lo andavo a mettere a quelle piccole croci di ferro che erano in terra, senza nome...e senza fiori.

Ce ne era soprattutto una, me la curavo come fosse una cosa mia, mi chiedevo spesso di chi era quella tomba, non l'ho mai saputo.

Oltre ai nonni di mamma, c'era anche la tomba della sua bisnonna, Marialuce.

Mi incuriosiva molto la figura di questa donna, era nata nei primi dell'800, spesso nonna Peppa mi parlava di lei.

La sua tomba era una semplice lapide attaccata al muro, come ce ne erano molte a Sorano, c'era la sua foto : aveva un fazzoletto in testa, come usava una volta da noi; anche io lo mettevo sempre per andare a messa la mattina, nessuno poteva entrare in chiesa senza il fazzoletto in testa.

Marialuce era stata sposata 4 volte; i suoi mariti, strano a dirsi, morivano tutti.

Era una donna "moderna" per i tempi in cui viveva, non aveva paura di niente, aveva un gran temperamento! Siccome serviva in una famiglia ricca di Sorano, la famiglia Selvi, conobbe una volta da loro, il granduca di toscana.



*16 Settembre 1963 - 16 Settembre 2013*

Dopo 50 anni nella chiesa di San Quirico, alla presenza di parenti e amici ai figli e ai nipoti, Ernesta e Vinicio hanno rinnovato la promessa d'amore e benedetto le stesse fedi.

*... UN RICORDO*

*per Mauro Riccardi*

**Ricorderemo di te ...**

**la risata sonante, gioconda,  
l'originale marsupio  
e il soprannome esclusivo,**

**ricorderemo di te ...**

**la semplicità pungente,  
l'andatura ciondolante, dinoccolata  
e la corsa ondeggiante,**

**ricorderemo di te ...**

**la gentilezza, la cortesia, la cordialità,  
le difficoltà nel far fronte alla vita  
e la tua dignità, di uomo libero,**

**si *Mauro* ... ci ricorderemo di te.**

**Ciao**

**Tiziano Rossi**

Quando Marialuce, giovanissima, doveva maritarsi, per la prima volta, portò in dono al granduca un dolce fatto con le sue mani...il granduca gradì molto e, dopo qualche tempo, volle dare in dote a Marialuce, dei denari d'oro!!! Passato qualche anno da questo episodio il babbo di Marialuce, Giuseppe, fu accusato ingiustamente di omicidio: andava col somaro su per le cave, vide a terra un uomo, si fermò per prestargli soccorso, ma era già morto....fu trovato da altri passanti così, riverso su di lui e fu accusato, senza nessuna possibilità di difesa.

A casa erano tutti disperati, non sapendo come aiutare il povero Giuseppe, ma Marialuce non si scoraggiò, pensò di chiedere aiuto al Granduca. Il problema più grande era poter arrivare da lui a Firenze e parlargli.

Doveva arrivare da Sorano a Radicofani, dove c'era la diligenza che l'avrebbe portata a Firenze. Pian piano, col suo somarello, per le cave e poi sulla strada, chiedendo qualche passaggio a qualcuno, magari qualche carro....insomma, nessuno sa di preciso come fece, ma ci arrivò e riuscì a parlare col granduca, che si ricordò subito di lei e si dette subito da fare per chiarire l'equivoco e far tornare il povero Giuseppe in libertà dalla sua famiglia che lo accolse a braccia aperte, piangendo per l'emozione...Quando nonna mi raccontava queste cose, sembrava di vedere la scena davanti agli occhi e così, crescendo ho sempre pensato che in fondo Marialuce l'ho sempre conosciuta, anche se mai incontrata realmente.

Franca Rappoli



## IL TESORO DELLA FORTEZZA

(dai ricordi di Giacomo)

In merito alla Fortezza, voglio ricordare una curiosa avventura capitataci che ci fece stare con il fiato sospeso, tanta era stata l'importanza attribuitagli e l'idea e l'ansia di poter arrivare a realizzare quello che, sempre presi da molto interesse e fantasia, avevamo afferrato nei dialoghi del nonno del mio amico Bistino, Ugo Ilari con l'Ing. Arturo Ricci, riguardanti il forte. Essi prevedevano che esistessero nella stessa Fortezza reconditi nascondigli o pertugi murati, nei quali nei momenti di attacco nemico ed in caso di pericolo, i Conti Orsini o i signori del forte calassero i tesori della famiglia. Addirittura si affermava che in qualche punto esistesse una pianta pergamenata per individuare la zona. Con simili affermazioni che

venivano da così autorevoli fonti la nostra fantasia galoppava, tanto da considerare logico un tentativo e un'impresa di ricerca. Decidemmo e disponemmo i preliminari. Muniti di una lanterna e da un grosso mazzuolo, credemmo opportuno per primo tentare l'esplorazione del "saliscendi". Esso per le sue caratteristiche ci induceva a pensare fosse stato prescelto per occultare qualcosa. Avevamo percorso quel tratto altre volte, e nei punti difficili carponi. Avanzando lentamente, con cautela percuotevamo palmo a palmo con il mazzuolo la parete, e prestavamo orecchio e attenzione se avvenivano dei cambiamenti o risonanze diverse. L'operazione proseguiva esasperante e l'orecchio seguiva attento. Quando stava per prenderci un senso di sgomento e sfiducia e la tentazione di abbandonare, il martello picchiò rintonando su un punto di vuoto ben distinto. Al lume della lanterna ci guardammo in faccia. Riprovammo più volte; non c'era dubbio: il vuoto era al di là della parete. Circoscrivemmo la zona con il gesso. Ci accorgemmo subito che per portare a termine questa imprevedibile e affascinante avventura, sii richiedeva tra l'altro buone braccia e forza da menare di piccone per sfondare la misteriosa parete. Convincemmo, garantendoli compartecipi dei risultati, due amici più forti e più grandi di noi, Celli Vincenzo e Marroni Domenico, e loro anche se increduli ed un po' scettici accettarono a collaborare. La sera prestabilita, con lanterna, piccone e pala, eravamo sul saliscendi. L'aspra lotta con il batticuore ed il tufo della parte ebbe della parete ebbe inizio. I nostri collaboratori, ormai presi dall'entusiasmo, menavano colpi alternandosi al lavoro. Le schegge di tufo duro ci investivano tanto da dover far riparo alla stessa lanterna, unica fonte di luce. Il tempo trascorreva interminabile ed il lavoro procedeva molto lentamente. Cominciava a diffondersi in tutti lo scoraggiamento e aumentava ad ogni colpo la fatica nei due scamicciati. Il nostro incoraggiamento era l'unico apporto per far sì che i due non abbandonassero. Ripetevamo senza tanta convinzione che ormai eravamo vicini al cedimento del muro; il tono sordo dei colpi lo denotava. Cosa avremmo trovato al di là? Non so quanto tempo era trascorso che eravamo nel saliscendi; comunque tutti e quattro eravamo giunti ai limiti di sopportazione, quando dopo una serie di colpi più frenetici, la dura parte improvvisamente cedette e apparve improvviso il vuoto di un buco nero grande tanto da infilarvi la testa. Bistino alterato, vi si ficcò di schizzo ed un'esclamazione gli salì alle labbra che ci fece rabbrivire a tutti. Agitati chiedevamo "Cosa vedi?" "Cosa vedi?" fantasticando chissà su quale tesoro. Finalmente esclamò "vedo le botti!" e dopo un'altra pausa "Le botti della cantina di mio nonno Ugo". Tutto l'arcano si sgonfiò di botto e sulla bocca di tutti, anche con la cocente delusione, non poté che apparire la beffa di una sonora risata. Cosa era avvenuto? Infatti la cantina del sor Ugo Ilari, che aveva l'imbocco e la porta sul piazzale della Fortezza, con il lungo cunicolo della gola discendente in profondità nella roccia, andava ad un certo punto proprio ad intersecarsi con il saliscendi. Per un certo tempo un certo Pietro Rossi (Polvere) gran bevitore, avvertito da noi approfittò dello scavo per andare ad attingere vino, finché un bel giorno tutto finì perché ritrovò il buco nuovamente chiuso. Così finì l'avventura del tesoro della Fortezza.

### LABUMBABA'

In altri tempi ed in particolar modo nel periodo invernale, nelle cantine e nelle osterie era in voga il gioco della morra. Partecipavano al gioco più persone ma alla fine il vincitore era uno solo che si chiamava "padrone" ed i perdenti erano "sotto". Ogni persona "sotto" proponeva a chi far bere uno o più bicchieri di vino. L'ultima parola però spettava al "padrone" il quale aveva la facoltà di accettare o negare la proposta ed eventualmente di dividere i bicchieri di vino in palio tra lui ed un altro mandando così "all'olmo" tutti gli altri. Oggi, nelle località turistiche dell'Argentario e specialmente all'Isola del Giglio allo scopo di allietare le serate dei villeggianti sia uomini che donne, sia italiani che stranieri si è pensato di farli partecipare e sempre nelle cantine, al gioco della Bumbabà. Il gioco è così chiamato ma si svolge sempre con le stesse regole della morra. Il "padrone" stabilisce chi deve bere. In una ripresa televisiva ho visto una donna straniera bere due bicchieri di vino di fila, al terzo non ce la faceva più ma è stata costretta a vuotare il bicchiere di vino al coro di "Labumbabà, labumbabà" e finito di bere cantare "*E l'ha bevuto tutto e l'ha bevuto tutto, l'acqua fa male e il vino fa cantare. Bevevano i nostri padri? Bevevano le nostre madri? E noi che figli siamo beviam, beviam, beviamo*". Fatti vecchi e fatti nuovi, Ciao a presto.

Ettore Rappoli